

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

P. J. SIJPESTEIN, *Einige Wiener Papyri*, (Papyrologia Lugduno-Batava volume XI), Lugdunum Batavorum, 1963.

È sempre motivo di grande soddisfazione per il mondo della scienza papirologica, la comparsa di ogni nuovo volume di testi inediti, piacere naturalmente accresciuto quando la pubblicazione arricchisce una collezione che ha già dato prove numerose per contributi e per impegno editoriale.

Con l'undicesimo tomo della raccolta Lugduno-Batava conosciamo una serie di 28 papiri provenienti dalla Biblioteca Nazionale di Vienna, tutti documenti di età romana e bizantina. L'edizione dei testi segue l'usuale tecnica diplomatica ed esegetica, con traduzione ed accurato commento generale al quale segue la particolareggiata descrizione delle note, sempre abbondanti e con buona conoscenza bibliografica (alquanto trascurata è la produzione italiana). Completano il volume — che si presenta nell'aspetto decoroso delle altre pubblicazioni della serie, quattro tavole con i facsimili dei testi editi. Essi sono divisi a seconda della loro tipologia, a cominciare dalle due dichiarazioni del papiro n. 1 (338 d.C.), rilasciate, su due colonne, al magistrato del nomo Ermopolite addetto alla raccolta del carbone, da parte di coloro che sono incaricati del trasporto per nave. Particolarmente sconnessa è la relazione della prima colonna, migliorata nella seconda, scritta da un personaggio che si qualifica come medico a riprova della propria esperienza grafica. I papiri nn. 2-7 sono connessi con gli impegni liturgici, ed il primo di essi appare in una doppia relazione, indirizzato al *praepositus* del 15° villaggio del nomo Ermopolite, destinatario anche delle due garanzie (papiri nn. 4-5) degli anni 339/40. È sempre apprezzabile per ogni documento l'impegno esegetico dell'editore, che dedica molta cura ai personaggi e magistrati che via via si incontrano, con richiami minuti e soddisfacenti, mentre non ci sentiamo di condividere una certa leziosità diacritica nella presentazione del testo. Segnare come sovrascritta la terminazione del genitivo, equivale ad infarcire la nostra pagina stampata con una congerie di segni diacritici non atti a facilitare la lettura e — a parer nostro — neppure corretti. Non si tratta, per l'uso calligrafico del tempo, di una scrittura interlineare vera e propria — come si deve intendere quando si ricorre a tali segni — ma di una normale abitudine di allineamento, tipica di un determinato periodo, e perciò da trascrivere parimenti al resto. Il lettore così guadagnerà in evidenza e non sarà tormentato ad incertezza alcuna.

Ad uno stesso formulario, con le inevitabili mutazioni suggerite da diverso dato cronologico, risalgono i papiri 3-7, garanzie di impegno liturgico, siglate con il giuramento: di questo tipo documentario l'autore studia la formula alle pagine 18 sgg.; nel n. 7 incontriamo il nome di Flavio Alipio (Ermopolite,



462 d.C.), ricordato con il titolo λαμπρότατος ἀπὸ πραιτορος che (pp. 35) poteva essere meglio illustrato. Contratti di affitto sono i nn. 8-11; il n. 8, del 127 proviene dalle attività economiche di Anubione figlio di Serapione, ben noto da altri papiri, mentre dei secoli V e VI sono il n. 9 e 10, affittanza di terra l'uno e di un vigneto l'altro, esteso e diffuso secondo le esigenze della diplomatica bizantina. Da Arsinoe proviene il prestito di denaro (n. 12) del 184 e da Eracleopoli il prestito di granaglie del 372 (n. 13) utile per qualche novità d'interesse geografico in quanto offre testimonianza di località del nome non prima conosciute da fonti diverse.

Con il papiro n. 14 si apre una serie di documenti di varia natura, principalmente di interesse privato, che si riferiscono ad operazioni economiche di tipo diverso, come il conto di artabe (n. 14, VI secolo) l'obbligazione di Ermo-poli (n. 15, secolo III-IV), l'accordo di pagamento dell'Eracleopolite (n. 16, secolo V-VI), la procura frammentaria dell'Arsinoite (n. 17).

Di proporzioni minori sono i documenti che seguono, come il conto del grano imbarcato (n. 18, secolo IV-V), il rendiconto mensile dei sitologi di Tebetny (n. 19, anno 233/4), gli ordini di pagamento diretti al *boethos* Flaviano (n. 20, secolo IV), e ad Apollonio (n. 21, secolo IV) per la consegna del vino ed al banchiere Nemesiano per pagamenti di denaro: interessante, alle righe 2 e 4 del *verso*, il termine κουριώσος. All'anno 131/2 appartiene la κατ' οἰκίαν ἀπογραφὴ di Menfi (n. 24) presentata allo stratego del nome da una donna, mentre risale a qualche anno più tardi una seconda scheda di censimento (n. 25), da Arsinoe molto frammentaria. La serie dei documenti si conclude con tre lettere private, di Asclepio a Ieracammone (n. 26, secolo III), entrambi magistrati ed interessati a questioni di affari, di Ermia ad Eusebio (n. 27, secolo III-IV) circa un albero di persea che si trovava nel giardino del destinatario, ed infine l'epistola diretta all'abate Colluto (n. 29, secolo V-VI), ricca della sovrabbondante loquela bizantina che predilige, in ogni circostanza, l'uso del sostantivo astratto.

Il volume si presenta, nel suo complesso con decoro e secondo le esigenze attuali della nostra scienza, tendente — come abbiamo avuto occasione di notare — talora ad abusare della tecnica testuale; non riteniamo invece di molta utilità gli indici compilati con criterio tale che non aiuta la consultazione. È del tutto inammissibile che le voci degli indici particolari non siano riprese — nemmeno per il rinvio — nell'indice generale, così come non è facilmente accettabile il metodo della citazione, che risulta assai confusa e farraginoso. Rilievi marginali questi, suggeriti dal desiderio di rispettare, nei limiti del possibile e dell'utilità, un metodo uniforme di edizione e presentazione dei testi nuovi.

SERGIO DARIS

G. VITELLI, *Filologia classica e romantica*, scritto inedito (1917), a cura di T. LODI, con una premessa di U. E. PAOLI, Firenze, 1962 (Bibliotechina del Saggiatore, 17).

Se è legge fatale del continuo progresso della scienza, che qualunque opera risenta inevitabilmente del logorio degli anni, più pesante e greve il